



Storie, forme e significati del muro, in mostra al Gropius Bau di Berlino

19

NOVEMBRE
2019

MOSTRE

di **Susanna Rovida**

Il museo Gropius Bau di Berlino, trent'anni dopo il crollo del muro, presenta una mostra per documentare gli effetti distruttivi delle barriere costruite dall'uomo



Sibylle Bergemann, Berliner Mauer, Bernauer Strasse, Berlin, 1990. ©

Estate Sibylle Bergemann; Ostkreuz. Courtesy of Loock Galerie, Berlin

Per celebrare il trentesimo anniversario della

rivoluzione pacifica, determinante per abbattere il muro-simbolo di una delle fratture più profonde del XX secolo, è stata presentata al Museo **Gropius Bau** di **Berlino** la mostra **“Walking through walls”**. Una discussione aperta coinvolge **28 artisti del panorama contemporaneo**, per interrogarsi su come le barriere possano generare condizioni di **vulnerabilità** e rappresentare identità individuali e collettive.

Oltre al muro di Berlino: le opere in mostra al Gropius Bau

Il progetto espositivo, curato da **Sam Bardaouil** e **Till Fellrath**, propone una prospettiva globale sulle conseguenze fisiche e psicologiche della coesistenza in **società divise**: «Con la diffusione di **movimenti demagogici** in tutto il mondo, nuovi muri reali e immaginari sono stati eretti acuendo paure e pregiudizi tra le persone. La mostra è quindi una riflessione sull'attualità nel tentativo di catturare le tantissime divisioni odierne, ma anche un'affermazione della volontà umana di resistere a tutte le forme di oppressione».



Installation view of Regina Silveira, *Intro 2 (Irruption Series)*, 2019, in “Walking Through Walls,” at Gropius Bau, Berlin, 2019. Photo by Mathias Völzke. Courtesy of the artist

Il lavoro di **Sibylle Bergemann**, collocato in diversi spazi della mostra, costituisce il fil rouge dell'esposizione. Le fotografie in bianco e nero mostrano una sofferente documentazione della

silenziosa e mesta città di Berlino, prima e dopo il crollo del muro. Tuttavia, **Stephanie Rosenthal**, direttrice del Martin-Gropius Bau, afferma di aver pianificato di più: la mostra non vuole essere solo una testimonianza di quella tragica e disarmante condizione, scava ancora più a fondo

più a torreggiare.



Installation view of José Bechara, *OK, OK, Let's Talk*, 2006–19, in “Walking Through Walls,” at Gropius Bau, Berlin, 2019. Photo by Luca Girardini. Courtesy of the artist & Galeria Marilia Razuk

Le pratiche messe in mostra si muovono su ulteriori linee di ricerca, nel tentativo di combattere le nuove barriere di **segregazione reale e virtuale** ancora esistenti nella nostra società. I cinquanta tavoli in legno di **José Bechara**, utilizzati nell'opera *Ok, Ok, Let's Talk*, esplorano le difficoltà della comunicazione interpersonale. Insieme al lavoro *Two Planets Have Been Colliding for Thousands of Years* di **Dora García**, illustrano le pareti metaforiche che isolano dalla comunità, lanciando un forte appello per uno scambio aperto.



Installation view of Nadia Kaabi-Linke, *All Along the Watchtower*, 2012 / 2014, in “Walking Through Walls,” at Gropius Bau, Berlin, 2019. Photo by Timo Kaabi-Linke. Courtesy of the artist

Un lavoro meno scenografico ma altrettanto intenso è *Waiting is forbidden* di **Mona Hatoum**. Un semplice cartello blu racconta le

vite di migliaia di fuggitivi, costretti ad abbandonare i luoghi di origine nella ricerca di condizioni migliori, per ritrovarsi poi emarginati in una società divisa più che mai. Una delle opere più discusse e influenti della mostra è *All Along the Watchtower* di **Nadia Kaabi-Linke**: un'ombra inquietante, di forma analoga alle vecchie torri di guardia di Berlino, incombe con prepotenza su tutta la stanza.